

L'OPERA DI PUCCINI HA FATTO REGISTRARE IL TUTTO ESAURITO

# La magia de «La Bohème» riempie il Teatro Lirico

■ DI FABIO TRUDU

**T**eatro quasi esaurito al Lirico di Cagliari. Non stupisce che ciò accada per «La Bohème» di Giacomo Puccini, opera amatissima dal pubblico e una tra le più rappresentate al mondo grazie alle celebri arie e ai duetti struggenti. Il successo è garantito e questa edizione non fa eccezione (la precedente a Cagliari risale al 2016), successo meritato soprattutto per la parte musicale con applausi a scena aperta e per diversi minuti al termine della rappresentazione. Un'occasione felice a conclusione della stagione lirica per l'istituzione musicale cagliaritano, che nelle settimane precedenti ha festeggiato il 30mo anniversario del teatro di via Sant'Alenixedda e l'inaugurazione dell'adiacente teatro «Carmen Melis».

Un inno all'amicizia, così appare «La Bohème» fin dal primo quadro dell'opera. Anche un inno alla giovinezza e all'amore, certo, ma soprattutto risalta l'amicizia dei quattro giovani «bohemiens», squattrinati quanto basta per guardare alla vita con disincanto e complicità nella soffitta parigina di cui non riescono, né vogliono, pagare l'affitto. È con questo atteggiamento divertito che si ritrovano la vigilia di Natale nell'animato «Café Momus», dove Mimì si unisce con Rodolfo agli altri amici e Musetta cerca di riconquistare le attenzioni di Marcello. Ma le vicende delle due coppie non sono sempre felici e qui ritorna il tema dell'amicizia, dove i giovani spensierati si rivelano per niente superficiali: Marcello raccoglie le confidenze sia della ormai malata Mimì che di Rodolfo quando la loro relazione entra in crisi, Musetta vende gli orecchini e Colline impegna la zimarra per pagare le cure pur senza speranza alla giovane, infine tutti si stringo-

no attorno a Rodolfo quando Mimì muore nella soffitta accanto al suo amato.

La messa in scena (regia di Mario Pontiggia su un allestimento fin troppo tradizionale del Teatro Massimo di Palermo) rende il clima della Belle Époque di fine Ottocento a Parigi con risultati alterni. Il primo quadro ben promette con la freschezza dei quattro giovani amici, freschezza meno evidente nella seconda parte dell'opera, mentre la scena al «Café Momus» appare confusa con i suoi tanti o troppi personaggi.

Il giovane direttore catalano Jaume Santonja, già noto al pubblico delle stagioni sinfoniche cagliaritano e stavolta al suo debutto operistico, tra le diverse atmosfere volute da Puccini coglie soprattutto quella giocosa e un po' folle, mentre mantiene il raccordo con il palcoscenico senza che l'orchestra sovrasti i cantanti, il che non sempre avviene nell'esecuzione di opere pucciniane. Si segnala ancora una volta il bravo coro del Teatro diretto da Giovanni Andreoli, come anche il coro di voci bianche del Conservatorio diretto da Francesco Marceddu, puntuale nelle difficoltà ritmiche che la partitura riserva.

Apprezzati i cantanti, soprattutto i due protagonisti. Il tenore Francesco Demuro, ben a suo agio nella parte di Rodolfo, valorizza lo squillo della sua voce soprattutto negli acuti (tanto che al termine del primo quadro sale al do acuto di tradizione che la partitura pucciniana prevede solo per il soprano), ma anche nelle espressive mezze voci. Ricca di sfumature è l'eccellente interpretazione di Marigona Querkezi nella parte di Mimì, dotata di una voce calda e sicura nei diversi registri, capace dell'intensità lirica e struggente del suo ruolo. Di rilievo anche Daniela Cappiello in Musetta, che con eleganza vocale ha nobi-

litato il suo personaggio oltre la solita civettuola viziata. Convincono infine gli altri cantanti principali del cast: Bruno Taddia (Marcello), George Andguladze (Colline) e Daniele Terenzi (Schaunard).

©Riproduzione riservata



«LA BOHÈME» - G. PUCCINI (FOTO P. TOLLU)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124033